

Bimbi battono primati uno (e anche più) a zero...

di Luigi Scialanca



La Repubblica del 17 maggio 2013 anticipa una parte della *lectio magistralis* — *L’Homo sapiens alla conquista del mondo* — che il paleoantropologo Ian Tattersall¹ (sul quale vedi anche, su *ScuolAnticoli*, *La sensazione dell’umano*²) ha tenuto al Salone del Libro di Torino.

Tattersall dice cose molto interessanti: *Ciò che veramente ci distingue e ci fa sentire così diversi da tutti gli altri esseri viventi è il modo di elaborare le informazioni nel nostro cervello. Quello che solo noi esseri umani facciamo è disassemblare mentalmente il mondo che ci circonda in un vocabolario sterminato di simboli mentali. Questa capacità unica si palesa in ogni aspetto delle nostre vite. Gli esemplari di altre specie reagiscono, più o meno direttamente e in modo più o meno sofisticato, agli stimoli dell’ambiente esterno. Ma la nostra capacità simbolica ci mette nelle condizioni di immaginare alternative e di porci domande come “Che succede se...?”. E il risultato è che non ci limitiamo a fare semplicemente le stesse cose che fanno le altre creature, solo un po’ meglio: noi gestiamo le informazioni in modo completamente diverso. [...]*

Ricreando mentalmente il mondo noi di fatto facciamo, nelle nostre teste, qualcosa di completamente nuovo e diverso. [...]

L’innovazione neurale decisiva è stata acquisita come sottoprodotto della grande riorganizzazione evolutiva che ha dato origine all’Homo sapiens come entità fisicamente distinta, circa duecentomila anni fa. [...]

[Ma] queste nuove potenzialità, che hanno fornito il sostrato biologico per la cognizione simbolica, sono rimaste “in sonno” fino a quando, sotto l’impulso probabilmente di uno stimolo culturale, non si sono concretizzate. La mia idea è che questo stimolo è stato l’invenzione del linguaggio, cioè l’attività simbolica per eccellenza. [...] In assenza del linguaggio la nostra capacità di ragionare per simboli è quasi inconcepibile. Immaginazione e creatività sono parte dello stesso processo, perché solo dopo aver creato simboli mentali siamo in grado di combinarli in modo nuovo e di chiedere: “Che cosa succede se...?”.

È immensamente importante che si torni a indagare su quel che ci distingue da ogni altro animale, e ancor più importante che tale caratteristica sia individuata nell’immaginazione e nella creatività: Mas-

¹ http://it.wikipedia.org/wiki/Ian_Tattersall

² http://www.scuolanticoli.com/pagediario_84.htm#Tattersall

simo Fagioli lo dice da mezzo secolo e oltre, ma per la scienza *mainstream* è una novità assoluta di cui Ian Tattersall sembra essere l'alfiere.

È condivisibile, però, l'idea che l'immaginazione sia rimasta "in sonno" fino all'invenzione del linguaggio? Per inventare qualcosa non occorre che l'immaginazione sia attiva? Se essa invece era "in sonno" (modo di dire un po' infelice, poiché sembra voler sostenere che quando si dorme non si immagina) come fu possibile l'invenzione del linguaggio? Con che cosa fu inventato? Non è più verosimile che sia stata l'immaginazione a creare il linguaggio, anziché il contrario? E che, proprio per questo, il linguaggio umano sia così *immaginoso* e continuamente in divenire?

A tal proposito mi sembra molto interessante il breve articolo *L'apprendimento creativo dei più piccoli*, di Giovanni Sabato, apparso su *Le Scienze* di maggio: *Il nostro linguaggio è unico fin dalle prime parole, vi si legge. Mentre le scimmie imparano per mera imitazione, i bambini creano da subito frasi originali. Lo mostra, sui Proceedings of the National Academy of Sciences³, Charles Yang⁴, del Dipartimento di linguistica e scienze del computer all'Università della Pennsylvania. Poiché i bambini usano poche combinazioni di vocaboli rispetto a quelle possibili, si era pensato che non facciano che ripetere il limitato campione di frasi che ascoltano. [...] Ma il confronto con gli adulti, inclusi scrittori professionisti, mostra una varietà di combinazioni analoga se non inferiore. [...] [Mentre], se i piccoli si limitassero a ripetere a memoria, un modello basato su oltre un milione di frasi rivolte dagli adulti ai bambini mostra che la variabilità sarebbe molto più bassa. "Analisi simili su Nim Chimpsky, uno scimpanzè che ha appreso la lingua americana dei segni, confermano che la usa solo per imitazione", conclude Yang.*

Il linguaggio appreso e le sue regole sembrerebbero, dunque, più *gli strumenti* con cui il bambino crea con la *propria* immaginazione il *proprio* linguaggio, diverso da ogni altro, che non l'*interruttore* di un'immaginazione che altrimenti non entrerebbe mai in funzione.

³ <http://www.pnas.org/>

⁴ <http://www.ling.upenn.edu/~ycharles/>